

# Il grido che lo ha fermato

(Mc 10, 46-52)

**E** lo sgridavano per farlo tacere... e lui, quasi fosse stato più sordo che cieco, **gridava più forte**. Senza altro non era mutolo! Sapeva gridare e gridare forte. Peccato che quando si legge questo testo in chiesa non ci sia qualche lettore coraggioso capace di pronunciare quelle parole così come lo ha fatto Bartimeo: gridando. Certo, se lo facesse tutti lo prenderebbero per pazzo... o per lo meno sarebbero un po' imbarazzati. Sì, il grido disturba. L'ho capito quando ho visto Claudia e Dino con le occhiaie per i pianti notturni del piccolo Davide. L'ho capito quando la vecchia zia Valeria chiamava mia mamma, svegliando anche noi, nel mezzo della notte. Il grido, sia esso quello di un bambino, che cerca il seno della madre, o quello di una donna anziana, che si sente sola e sofferente nel buio della sua camera, scuote la nostra quiete e ci infastidisce. Ma ancora più difficile è pensare che quel grido possa diventare preghiera, possa essere il nostro modo di parlare con Dio. Siamo convinti che a lui si debba parlare con rispetto, con tono sommesso e con delicatezza. Eppure la Bibbia è piena di preghiere gridate: i salmi sono spesso pianti di disperazione che chiedono aiuto a Dio (Sal 5; 26; 38) ...anche Gesù, in croce, ha pregato gridando... è morto gridando (Mc 15,37). Ma il vocabolario del grido, che pure ci pare molto estraneo, è il primo vocabolario che abbiamo parlato, è il linguaggio del bambino che si affaccia alla vita, che vuole vivere, che vuole nascere. È questo il desiderio profondo di Bartimeo, il suo desiderio di vita: per questo grida.

È disse **«chiamatelo»**. Quel grido ha fermato Gesù. Non era cosa da poco, fermare uno come lui, con la sua determinazione e decisione (quasi fretta!) nell'andare verso Gerusalemme (Lc 9,51). Ma il grido del povero tocca il cuore misericordioso di Dio (Sal 101), perché quel grido esprime la sua grande fede. È la fede che permette il miracolo: **«va', la tua fede ti ha salvato»**. Di quale fede sta parlando Gesù? La fede del cieco è semplice e sorprendente. È la fede che sa rispondere ad una delle domande più difficili del vangelo: **«cosa vuoi che io faccia per te?»**. Non è facile esprimere i desideri più intimi.

La fede di Bartimeo sta, innanzitutto, nel conoscere bene la propria condizione, nel guardare a se stesso con onestà e realismo. Sa di essere cieco, incapace di vedere. È il discepolo che si accorge di non comprendere la parola di Gesù, di non capire la sua strada (Mc 9,32)... di non

comprendere il progetto di Dio su di sé. Questa cecità lo rende mendicante e lo costringe a rimanere seduto lungo la strada. Posizione scomoda, oltre che innaturale: la strada è fatta per camminare! Da quella posizione non può altro che vivere di elemosina, in una continua passività che lo schiaccia.

Ma c'è qualcosa in lui che non si è ancora arreso a questa immobilità, alla sua cecità. La gente, la società e forse anche le sue stesse paure, lo costringono a rimanere seduto, fermo e mendicante. Ma la sua fede, la sua voglia di vivere, il suo coraggio, gli permettono il salto nel buio. Trova il coraggio di **gettare via il mantello**, di lasciare quella che era la sua unica ricchezza: casa, letto, vestito e "cestello" per l'elemosina (Dt 24,12). **E balza in piedi...** movimento strano per un cieco: scattare in piedi e andare, da solo (nessuno lo accompagna!), fin davanti a Gesù. Essere ciechi rende insicuri, il buio costringe a movimenti lenti e controllati. Bartimeo sfonda questo muro di timore, già infranto dal suo grido, e trova il coraggio di chiedere l'assurdo – che per lui è anche il tutto – **che io riabbia la vista**. È il suo coraggio che lo salva, il suo sperare contro ogni speranza (Rm 4,18). La fede di Bartimeo sta nell'audacia della sua richiesta: il suo desiderio profondo non è semplicemente quello di tornare a vedere, ma quello di poter vedere il volto di Gesù. Quello che lui cerca è il rapporto con lui, per questo gli si rivolge con l'appellativo più intimo: **maestro mio**, per questo Bartimeo è l'unico miracolato che, nel vangelo di Marco, ha un nome ed è l'unico che, tra i miracolati, lo chiama per nome. Il suo grido apre le nubi, squarcia il velo del tempio (Mc 15,38), rende Dio visibile nel volto di Gesù: **il tuo volto Signore io cerco, non nascondimi il tuo volto** (Sal 26).

p. Mario Ughetto



## Per riflettere

Prova a sentire rivolta a te la domanda di Gesù: «cosa vuoi che io ti faccia?». Cosa chiederesti? Quali sono le tue cecità?

Come la folla, spesso soffochiamo la nostra o l'altra preghiera che si rivolge a Dio gridando. Perché? Come evitarlo?

Se vuoi leggere le preghiere del grido vedi: Sal 5; 9<sup>13</sup>; 16<sup>1</sup>; 17<sup>21</sup>; 26<sup>2</sup>; 29<sup>1</sup>; 33<sup>3</sup>; 38<sup>13</sup>; 71<sup>12</sup>; 76<sup>2</sup>; 80<sup>8</sup>; 85<sup>2</sup>; 106<sup>4</sup>; 115<sup>2</sup>; 146<sup>6</sup>.